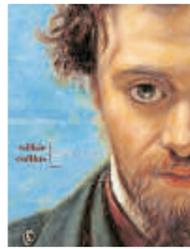


#LETTI
PER VOI



NARRATIVA

Wilkie Collins, maestro e padre del mystery

Vero e proprio romanzo psicologico, «La veste nera» è al tempo stesso pura narrativa di suspense che si avvale, con grande sapienza, di un caleidoscopico spettro di sfumature, dal gotico al grottesco, dal romantico alla spy story d'epoca. Un nuovo, grande romanzo dal padre della narrativa del mistero, quel Wilkie Collins (1824-1889) amico e collaboratore di Charles Dickens solo di recente riscoperto dalle traduzioni in italiano. In questo celebre poliziesco Lewis Romayne sembra avere tut-

to per essere felice: giovane, di bell'aspetto, agiato, conduce una tranquilla vita di studioso nella sua splendida residenza di campagna, Vange Abbey. Ma un avvenimento funesto tronca bruscamente la sua serenità: durante un viaggio in Francia, l'uccisione di un uomo in duello porta con sé un carico di oscuri rimorsi che, dopo un lungo e tormentato periodo di solitudine, solo il sorriso della dolce Stella Eyrecourt è in grado di allontanare. Ma le sue vicissitudini non sono finite.

Wilkie Collins, *La veste nera*. FAZI, traduzione di Andreina Lombardi Bom. Pagg. 336, € 18.

CULTURA

Letteratura

Armand Robin, l'ascoltatore del sistema

Un'antologia avvia la riscoperta dell'inafferrabile traduttore e intellettuale francese

PAOLO FEBBRARO

■ Nell'ampia storia della *Letteratura francese* del Novecento edita da Accademia nel 1987, a firma di eccellenti specialisti come Giovanni Macchia e Massimo Colesanti, il nome di Armand Robin non c'è. Ci sono invece, naturalmente, i nomi di coloro (come Aragon ed Eluard) che nell'immediato secondo dopoguerra lo accusarono di collaborazionismo, individualismo e anticomunismo, iscrivendolo in una lista nera di indesiderabili. Tutto ciò è più che comprensibile, da parte di intellettuali fedeli alla dottrina del marxismo-leninismo, nei confronti di un collega che nel gennaio del 1941, da poco maturata la catastrofe politico-militare dell'invasione nazista, aveva scritto che «la pietra di paragone del vero scrittore è di sentirsi libero comunque, cosa che può facilmente ottenere se evita di far dipendere il suo ruolo di uomo da un ruolo politico».

Robin, nato nel 1912 in una famiglia di poveri contadini bretoni ignari della lingua francese, compiuti gli studi liceali si era volto allo studio delle lingue, inizialmente del polacco e del russo, diventando negli anni un vero poliglotta. Nel 1933 aveva vinto una borsa di studio in Polonia, dalla quale però era passato in Unione Sovietica, lavorando per alcuni mesi in un *kolchoz* e rendendosi conto delle vere condizioni dei contadini nella Russia staliniana. Alla drastica disillusione nei confronti del comunismo giovanile, seguono gli anni dell'attività letteraria, in cui pubblica poesie su rivista, traduce dal russo, scrive un romanzo. Nel 1941 giunge la seconda svolta della sua vita: viene assunto dal Ministero dell'informazione del regime di Vichy con l'incarico di ascoltare prolungatamente le radio straniere e stilare i relativi bollettini. Nel dopoguerra, licenziato, continua quell'attività nel proprio appartamento, grazie a una potente radio, e vende i propri rapporti radiofonici a diverse istituzioni francesi ed estere. Robin diventa un ascoltatore professionale, si fa attraversare quotidianamente, e soprattutto durante le spessanti, quasi spersonalizz-

zanti ore notturne, da centinaia di voci impegnate, informazioni interessate, evasivi brani musicali. Nel 1953 pubblica il saggio *La fausse parole*, in cui la propria esperienza di ascoltatore sistematico diventa l'occasione per sbugiardare l'imponente sistema propagandistico organizzato dal regime sovietico e quello - simile e contrario - sostenuto in risposta dal suo contraltare capitalistico. All'onnipervasiva menzogna di cui i sistemi politici diversamente «democratici» hanno bisogno per autolegittimarsi, Robin risponde con la rigorosa oggettività di chi registra ed estrania ogni messaggio, in un tentativo estremo di restare desto e incorruttibile, di mantenersi puro dall'assedio suadente e violento della distorsione linguistica: «Conoscere il potere equivale a esserne sfuggiti; dargli un nome è distruggerlo; descriverlo nel dettaglio, con la stessa obiettività con cui gli entomologi descrivono un insetto, è persino peggio di distruggerlo».

La sconfitta dell'Io

La falsa parola è solo una delle opere curate e tradotte da Antonio Malinverno per comporre lo splendido insieme del volume *L'indesiderabile. La falsa parola e altri scritti*, edito con nitida eleganza dai maceratesi Giometti & Antonello. E si tratta di un atto paradossale, poiché tenta di cogliere nella resa in lingua italiana il meglio di uno scrittore che ha voluto eclissarsi da ogni postura autoriale, inabissandosi sotto il livello di un terreno novecentescamente seminato dall'irrealtà della politica, spingendosi nelle plaghe sonnamboliche di quella che lui stesso chiama l'oltre-fatica notturna dell'ascolto per sottrarsi alle trappole di un Io ormai massificato. È dunque legittimo che Robin non compaia nelle storie letterarie: quando pubblicò un volume di poesie lo intitolò *Ma vie sans moi*; e nel corso degli anni '50 l'impresa più ardua fu quella dei due volumi di *Poésie non traduite*, vastissima scelta di versi appartenenti a tutti i tempi e a tutte le tradizioni, affiancati in lingua francese nel tentativo di adire l'unica lingua autentica cui esse numerosamente tendevano.



DIMENTICATO Armand Robin, qui ritratto su un enorme murale a Brest, morì nel 1961 a Parigi in circostanze misteriose in seguito ad una rissa.

Sovrano tentativo di sottrarsi alla propria sovranità: come quando, in una prosa scintillante, magistralmente ironica e curiale, Robin tenta nello scritto *L'uomo senza notizia* di confutare il fatto elementare della propria esistenza, smentendo i testimoni in buona e in cattiva fede. Si tratta, insieme a *La falsa parola*, della gemma più luminosa del volume: Robin vuole sfuggire ai più accerchiati

tentativi di definirlo, di fermarlo in una identità, smontando parodisticamente la liturgia annientante dell'iperinformazione.

Del resto, al tempo dei mass-media e delle poderose spinte aggregatrici, la «resistenza nell'assoluto dell'individualismo», che Robin evoca a proposito dell'amato Pasternak, sta nel non esistere, nel non essere «in funzione». Il pro-

blema di Robin è come essere autenticamente, anarchicamente solo, senza divenire tuttavia l'«anti-sociale perfetto», di cui tutti i regimi totalitari hanno bisogno come di un elemento decorativo. La soluzione è quella di asservirsi volontariamente alle voci del potere diffuse via radio, estromettendole dal loro nebbioso contesto con un gesto neutro e inappariscente. Robin sceglie di sparire per eccesso di ascolto. Non diversamente, quando rinuncia a essere autore di poesia e opta esclusivamente per la traduzione, lo fa per assorbirsi integralmente nell'intercettazione medianica della lingua altrui, attingendo l'assoluto in cui convergono tutti i tentativi poetici sparsi nelle lingue più lontane. La sua è un'attiva inermità, una sconfitta dell'Io che si decanta nella sublime aderenza della lingua poetica alla realtà, quella realtà della coscienza che resta incombusta persino dopo gli assalti brucianti degli «sparvieri mentali», ovvero i grandi ingegneri novecenteschi delle psicologie di massa. In uno dei frammenti che chiudono il volume si definisce «Poeta senz'opera, eliminato dalla sua stessa poesia, suicida canto per canto, una gola strozzata da parole troppo esigenti». E, ancora a proposito di Pasternak, scrive che «il vero poeta... è "l'uomo che crea da solo"... ed è anche quel solitario mostro sociale che spinge l'insolenza (nel senso etimologico del termine: "assenza naturale di abitudine") fino al punto di trarre la propria forza da tutto ciò che appositamente viene fatto per emarginarlo».

Crede che questa sia una delle più geniali definizioni del poeta nell'epoca della sua asocialità, della sua esclusione mai davvero decretata, ma proprio per questo inavvertita e perfetta, automaticamente effettiva.



ARMAND ROBIN
L'INDESIDERABILE
La falsa parola e altri scritti
Traduzione di Antonio Malinverno
GIOMETTI & ANTONELLO,
pagg. 152, € 18

Tra intelligenza artificiale, intelligenza umana e contesto sociale

Si è concluso a Lugano il Premio Möbius 2018 con l'assegnazione dei riconoscimenti a «beepro» e a «Blocked»



■ Si è chiusa la ventiduesima edizione del Premio Möbius Multimedia Lugano con una partecipazione senza precedenti e due messaggi forti.

Il primo viene dalla tematica portante di quest'anno: ambiente e digitale. Il confronto tra Alessandro Curioni, direttore del Centro di ricerca IBM di Rüschlikon,

e Bruno Oberle, professore di Green Economy al Politecnico di Losanna, ha indicato la strada per l'alleanza tra tecnologia e ambiente: l'intelligenza artificiale, per organizzare dati sempre più attendibili, e l'intelligenza umana, per usarli nelle decisioni, garantendo al contempo la proprietà dei dati a chi li produce. Con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, infatti, è possibile strutturare e comprendere l'immenso patrimonio di dati, in modo da poter prendere decisioni sempre più precise. Un ulteriore sviluppo è arrivato dai partecipanti al simposio. Moreno Celio ha descritto l'applicazione del digitale, simulazione e rendering 3D all'avanguardia, a un progetto di riqualifica ambientale di Airolo. Ma tali processi, ha spiegato l'archi-

tetto Andreas Kipar, richiedono che allo strumento digitale si affianchi una narrazione che dia contenuto e significato, che favorisca l'incontro con la realtà, la riscoperta e la riqualificazione dell'ambiente. Narrazione favorita da una lettura più dinamica consentita dal digitale, come ha evidenziato Pippo Gianoni e da inserire in una nuova «ecologia dei media» proposta da Luca De Biase. Si aggiunge in questo modo la terza variabile, quella sociale, necessaria per chiudere il triangolo di un intervento sostenibile, informato ed efficace.

Il secondo risultato riguarda la vocazione originaria del Möbius, da sempre impegnato a rilevare i mutamenti, e le crisi, dell'editoria di qualità. Dal confronto tra Massimo Bray, direttore della Trec-

cani, Gino Roncaglia, umanista informatico, e Gualtiero Carraro, imprenditore digitale, è emerso che il breve tempo di obsolescenza dei contenuti richiede all'editore di mettere al centro l'utente, creando un ecosistema crossmediale di canali in grado di adattarsi alle esigenze delle varie fasce dell'audience. La partecipazione è importante ma senza prescindere dalla qualità della conoscenza condivisa. Inoltre, l'editoria deve guardare all'esperienza e alle innovazioni di altri operatori del digitale, come videogiochi o film. Oggi ci sono percorsi che si possono esplorare: la *gamification* del sapere, l'uso della realtà virtuale per una «editoria immersiva», oppure l'integrazione, sul modello Amazon, di editoria ed e-commerce, vendendo

prodotti e servizi legati ai temi di cui si pubblica.

Un primo esempio di sperimentazione digitale è stato presentato dal poeta Fabrizio Venerandi, che con le sue *Poesie elettroniche*, prendendo spunto dall'esperienza del videogioco, ha cercato di rinnovare l'esperienza interattiva di lettura dell'ebook. A Venerandi è stata assegnata una menzione speciale. I premi sono andati, per la categoria Möbius Suisse a *beepro*, di Andrea Albertini e Andrea Bernaschina (della bitcrib), un sistema remoto che permette all'apicoltore di monitorare lo stato di un'arnia, e per la categoria Möbius Giovani a *Blocked* di Nicola Lucchini, uno stimolo originale per riscoprire le opere di Vincenzo Vela. **RED.**